

LA LETTERATURA OLTRE I CONFINI



Nella foto sopra, donne irachene si recano alle urne in una Baghdad blindata il 7 marzo scorso. A sinistra, soldati americani durante un'operazione di pattugliamento. Sotto il titolo, il poeta e performer Alberto Masala

Iraq, un poeta tra i checkpoint

Alberto Masala racconta la sua esperienza durante i giorni del voto

di Paolo Merlini

Un manipolo di poeti di varie nazionalità si aggirava nei giorni scorsi a Baghdad e Bassora mentre era ancora in corso il lungo spoglio delle elezioni, cominciate il 7 marzo, vinte per un soffio dall'ex premier sciita Iyad Allawi. Protetti da guardie del corpo, spesso a bordo dei fuoristrada dell'esercito iracheno durante gli spostamenti lungo percorsi rigidamente prestabiliti, i poeti passavano da un checkpoint all'altro, dovendo ogni volta presentare documenti e sottoporsi a perquisizioni. Accanto a loro, la devastazione di un paese che vuole tornare alla vita, l'incubo costante di attentati con autobomba o kamikaze (trenta morti e cento feriti è stato il bilancio della sola giornata di voto).

L'occasione di questo insolito incontro tra letterati provenienti da varie parti del mondo era la settima edizione del festival Al Marbid, un evento dedicato alla poesia irachena con aperture al mondo arabo nel suo complesso, e comunque mai, prima d'ora, allargato a intellettuali occidentali. Se chiedete a qualcuno di essi quando si è svolta la precedente edizione, la sesta, non lo sanno dire; e probabilmente non lo ricordano neppure gli iracheni, perché la guerra ha cancellato ogni cosa, com-

presa la memoria.

Il festival Al Marbid è rinato ora per volontà del ministro della cultura, che ha affidato proprio a un poeta, nonché suo funzionario, Aqeel Mindlawi, il desiderio di richiamare intorno alla manifestazione nomi della diaspora irachena. Come Muniam al Fakir, che vive in Danimarca, invitato assieme a una folta rappresentanza araba, tra cui spiccano Ali Akbas (Turchia), Bayan Al Safadi (Siria), Kamal Akhlaki (Marocco); e molti occidentali: Jack Hirschman (Usa), Agneta Falk (Svezia/Usa), Eric Sarner (Francia), Maurilio de Miguel e Angel Petisme (Spagna), Kristen Bjorneker e Sejer Andersen (Danimarca). Due gli italiani: Anna Lombardo, veneziana, e Alberto Masala, poeta e performer sardo da tempo a Bologna.

In realtà Masala è un cittadino del mondo, e la definizione non è affatto di colore: parla e pubblica in tre o quattro lingue (inglese, francese e spagnolo), è anche traduttore, alcuni suoi libri sono usciti prima all'estero che in Italia. Come «Nella casa del boia», proprio il testo che ha portato in Iraq, che con il titolo

«In the executioner's house» è stato pubblicato nel 2003 dalla City Lights di San Francisco. O il precedente «Taliban», che è stato un successo ed è stato ristampato più volte. Per intenderci, City Lights è lo storico bookstore e anche editore legato ai nomi di Lawrence Ferlinghetti e di Gregory Corso e a tutta la poesia underground americana degli anni Sessanta e Settanta, ancora oggi in piena attività con un monitoraggio sulla scena contemporanea ormai

globalizzata. E proprio City Lights pubblicherà a breve un'antologia di poesie scelte di Alberto Masala, ed è la seconda volta che accade per un poeta italiano: la prima, dal titolo «In danger», ha riguardato Pier Paolo Pasolini. Il traduttore dei due volumi è lo stesso, Jonathan Richman, rocker di nicchia degli anni Settanta e Ottanta con i Modern Lovers e cresciuto alla scuola di John Cale. Se glielo chiedete, Alberto Masala non nasconde la propria soddisfa-

zione: «Uno come me, che in scena spazia dalla parola alla musica, non poteva che essere tradotto da una rockstar».

E un rap, del genere che ben conoscono coloro che hanno assistito alle sue performance, Alberto Masala lo ha regalato al pubblico del festival iracheno. Un pubblico numeroso, colto e curioso, giovane per larga parte, che testimonia la voglia di rinascere di questo paese. «Ho letto un testo molto ritmato sul coraggio e la resistenza della

poesia — dice Masala — Una sorta di rap, in francese, tradotto per l'uditorio in arabo dal poeta marocchino Kamal Akhlaki. In tanti si sono alzati in piedi per applaudire, credo che avessero bisogno di sentire parole così, di incoraggiamento, e me l'hanno dimostrato con calore. Lo stesso è accaduto quando ho recitato «Nella casa del boia»: ho spiegato che è un testo che, da antifilarmonista quale sono, ho scritto all'indomani dello scoppio della guerra in Iraq. Un testo contro Bush, contro la cosiddetta esportazione della democrazia e che denuncia i disastri che provoca la guerra. Disastri che in quei giorni a Bassora e Baghdad erano sotto gli occhi di tutti noi».

«In Iraq ho avuto la conferma che nel praticare pacifismo e antimilitarismo niente negli anni era stato sprecato. La solidarietà attiva — dice Alberto Masala — serve davvero, e se si ha l'occasione di trasformarla in una presenza sul campo, come è accaduto a me, il suo valore si accresce. Non ho la presunzione di aver rappresentato altro che me stesso a quel festival, ma ho sentito alle mie spalle la spinta emotiva di quelle migliaia di persone che negli anni hanno testimoniato la loro opposizione alla guerra. Essere lì per me ha significato tradurre un gesto d'amore collettivo in poesia».

Invitato al festival Al Marbid assieme a intellettuali arabi e occidentali ha letto testi contro la guerra



di Antonio Ligios

SASSARI. Far incontrare due culture musicali, quella strumentale del primo Settecento e quella jazzistica del nostro tempo, e due diversi modi di interpretare quella raffinata arte dell'improvvisazione che attraverso i secoli producendo risultati artistici di grandissimo fascino. Questa la sfida che il pianista Enrico Pierannunzi ha lanciato registrando nel 2007 il suo compact disc «Enrico Pierannunzi plays Domenico Scarlatti», e portando questo programma — nel corso del 2009 — sui palcoscenici di tutta Europa.

Pierannunzi, tra le tappe del suo lungo viaggio, ha toccato anche Sassari, esibendosi con grande successo nella Sala Sassa per la stagione «I

grandi interpreti della musica classica», promossa dalla cooperativa Teatro e/o Musica.

L'improvvisazione intesa come disciplina che pone in un rapporto di osmosi il rigore dei saperi musicali consolidati dalla tradizione e accettati da una comunità di interpreti, compositori ed ascoltatori con l'elemento personale, variabile e imprevedibile, che è dato dall'irripetibilità della performance, rappresenta sicuramente il punto di incontro fra la grande sapienza creativa e strumentale dei tastieristi del XVII e XVIII secolo con l'estro dei musicisti

jazz più creativi e smalizati. In questo senso le sonate di Domenico Scarlatti sono una testimonianza esemplare di come il rigore compositivo, rappresentato da una forma della sonata che si fonda su uno schema standard di immediata riconoscibilità, venga ammorbidito dall'elemento della fantasia, dell'imprevedibilità e dell'invenzione strumentale che lasciano trasparire il magistero improvvisativo del grande clavicembalista napoletano, ampiamente documentato dalle testimonianze dell'epoca (celebre, a questo proposito.

Su questo elemento ambi-



Il pianista Enrico Pierannunzi

guo Pierannunzi è intervenuto alla sua maniera, giocando con gli spunti tematici di Scarlatti. Pierannunzi, che ha condotto questa operazione con una bellissima naturalezza e con una straordinaria consapevolezza di quelle che sono le strutture «profonde» del materiale tematico adottato di volta in volta da Scarlatti, è andato anche oltre. E in alcune Sonate ha inteso sottolineare — nelle sue scelte interpretative — l'aspetto toccatistico della scrittura (valga per tutti l'esempio della Sonata K 3), dando luogo ad un raffinato gioco di specchi, di riflessioni e rifrazioni musicali

che hanno arricchito ulteriormente lo spessore artistico e l'interesse musicale di questo bel concerto.

Degna di rilievo infine la sottolineatura dell'elemento andaluso della musica di Scarlatti, di cui Pierannunzi è rimasto assolutamente folgorato (bellissimo il fandangò della Sonata K 239), i cui echi si sono uditi anche nei due avvincenti pezzi di propria composizione che il pianista romano ha inserito opportunamente in questo programma: «El canto de las dias» e «Horizontes finales».

La stagione dei «Grandi interpreti» si concluderà il 12 aprile con un altro attesissimo concerto: gli archi della prestigiosa Filarmonica di Berlino e il pianista Igor Colngolato interpreteranno musiche di Mozart e di Brahms.